

PROVE DI FRATELLANZA ARABA PER BERLUSCONI IL LIBICO

Al vertice da Gheddafi appello comune per chiedere a Israele lo stop agli insediamenti e un nuovo round di negoziati

di **Giampiero Gramaglia**

Il discorso glielo avevano scritto al ministero degli Esteri, con qualche apprensione, perché l'ultima volta che Berlusconi era stato in Medio Oriente, in Israele e nei Territori, le sbavature diplomatiche non erano mancate. E Fratini gli aveva segnato ben bene la strada: aveva anticipato che Berlusconi, "unico leader occidentale invitato" alla Sirte, al 22° Vertice della Lega araba, avrebbe chiesto "agli amici israeliani" di fermare gli insediamenti e sollecitato ai leader arabi "segnali di normalizzazione delle relazioni con Israele". Insomma, un colpo al cerchio e uno alla botte, nell'alveo dei messaggi mediorientali di europei ed americani. L'Italia è l'unico Paese occidentale osservatore presso l'organizzazione araba. E Berlusconi era stato personalmente sollecitato a esserci dal presidente di turno del Vertice, il leader libico Muammar Gheddafi. Il pluridecennale dittatore ha accolto i suoi ospiti con retoriche scritte cubitali

("Non è più il tempo delle divergenze, è l'ora di un'azione araba comune") e con cortei di tipici cavallieri.

Mr B., che ha scelto la Sirte come palcoscenico internazionale nella giornata del silenzio elettorale, ha rispettato, questa volta, la consegna diplomatica. Del resto, il premier non era proprio solo, con i leader arabi: c'era il segretario generale Onu Ban Ki-moon, che ha loro chiesto di sostenere i negoziati indiretti tra Israele e Palestina, quelli inceppatisi in partenza per l'annuncio di nuovi piani edilizi israeliani a Gerusalemme Est; e c'era il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos, la voce della presidenza di turno spagnola del Consiglio dell'Ue, preoccupato per la situazione a Gaza (tutti tengano i nervi saldi, ha detto, e Israele faccia "gesti concreti").

Il linguaggio arabo non è stato conciliante (e c'era da aspettarselo, mentre Israele è fermo sui suoi piani, resiste alle pressioni Usa e interviene militarmente a Gaza). Il segretario generale della Lega Amr Moussa ha avvertito i Paesi arabi che il processo di pace potrebbe chiudersi con un fallimento totale:

è tempo di predisporre piani alternativi "e di affrontare Israele". Il presidente palestinese Abu Mazen ha apprezzato "gli orientamenti" di Obama, ma ha legato la ripresa dei negoziati indiretti allo stop agli insediamenti israeliani.

All'ordine del giorno del vertice, oltre alla questione israelo-palestinese, c'erano i meccanismi per rafforzare un'azione araba comune e la situazione in Iraq, dopo i risultati elettorali divulgati ieri, e in Sudan. Berlusconi ha pure avuto spazio per incontri bilaterali, con il capo dell'Onu e coi leader palestinese, giordano e turco. Invitando a Roma il presidente siriano Bashar al-Assad, il premier ha echeggiato le recenti parole di Napolitano in visita a Damasco: "Per ridare una chance alla pace", è tempo che Israele arresti i "controproducenti" insediamenti, specie a Gerusalemme Est, e restituisca alla Siria le alture del Golan". E, nel discorso al Vertice ha detto: "Israele ascolti la voce degli amici, come quella dell'Italia e degli Usa"; e s'è allineato su Obama, che preme senza esito su Israele, e sul Quartetto, per una soluzione a due Stati entro due anni. Ai leader arabi, invece, Mr B. ha chiesto "di confermare e consolidare le posizioni moderate" e di "alimentare il dialogo interreli-

gioso e interculturale nel Mediterraneo allargato". Berlusconi non ha trascurato l'Iran e la minaccia di "una pericolosa proliferazione nucleare", esprimendo però la speranza che la ragione e il buonsenso prevalgano.

Dal Vertice, Berlusconi non torna a mani vuote: prima del via ai lavori, ha fatto un giro nel 'mini-suk' allestito per i leader, con il fratello di Gheddafi. Tra strette di mano e sorrisi, ha avuto in dono un tappeto, una tunica, un piatto d'argento e una manciata di datteri, subito assaggiati. Chi s'aspettava che Tripoli raccogliesse subito l'apertura di Berna nel contenzioso sui visti, che tocca i Paesi dell'Ue, poiché la Svizzera è nell'accordo di Schengen, è rimasto in un primo momento deluso. A chi gli chiedeva quando avrebbe risposto alla cancellazione da parte elvetica della lista nera di 188 personalità libiche non gradite, il ministro degli Esteri libico Moussa Koussa ha risposto "Per ora, siamo molto occupati". Ma Berlusconi, partendo dalla Sirte, rassicura tutti: con la sua mediazione, la soluzione "è vicinissima". E in effetti in serata la Libia affermava che il blocco dei visti era revocato.